

variamente concessi alla cooperazione cattolica e soprattutto gli enormi investimenti in bonifiche agrarie, investimenti a rendimento forse non aleatorio ma costituenti per la dimensione loro una immobilizzazione assai greve per un istituto operante in massima parte mediante fondi ripetibili a vista o con preavviso relativamente breve.

Alle difficoltà nell'opera bancaria derivanti dalle immobilizzazioni, si sono aggiunte nella seconda parte dell'anno quelle connesse con la prospettiva dello sfacelo della Banca di sconto, prospettiva sentita negli ambienti creditizi certo assai prima che dal pubblico. La maggiore liquidità è stata in parte raggiunta con la stessa condotta più rigorosa seguita rispetto alle concessioni di credito, e più specialmente con l'alienazione dei buoni del Tesoro (che così copiosi si erano raccolti nei portafogli bancari) o il loro sconto presso le banche di emissione: il Credito italiano segnala di non aver avuto bisogno di risconti qualsiasi di portafoglio: è notorio che, invece, i risconti cambiari sono stati vistosissimi da parte del Banco di Roma: per molte centinaia di milioni fra il 1921 e il 1922, specialmente presso la Banca d'Italia, così come è avvenuto da parte della Banca di sconto: sembra che solo il larghissimo appoggio degli istituti di emissione abbia potuto salvare il Banco da un dissesto. Sembra che per il Banco di Roma il soccorso degli istituti di emissione non abbia assunto solo la forma bene ammessa traducendosi in una transitoria provvista di fondi per fronteggiare il panico dei depositanti, forma che adduce alla emissione di biglietti destinati a rientrare nelle casse dopo un tempo breve, ma sibbene abbia assunto la forma del « salvataggio », dell'accollamento di immobilizzazioni, salvataggio che importa la stabile emissione di biglietti e sposta verso altri omeri le perdite; la storia bancaria italiana contiene pagine fosche e ammonitrici intorno ai salvataggi e intorno alle immobilizzazioni bancarie.

La situazione del Banco di Roma indica alla fine del dicembre 1921 nella vistosa cifra di 708 milioni i « depositi di titoli in conto corrente » (cifra presso che pari a quella di 770 milioni per i « titoli a mutuo » figurante nella situazione della Banca di sconto al 31 dicembre 1921, presentata al tribunale di Roma dai commissari giudiziari):⁴ la relazione stessa afferma questo deposito equivalente a quello del contante e pretende anche che « attraverso questa operazione si valorizza agli effetti del credito una ingente massa di

⁴ Secondo le situazioni formate dal Banco di Roma a sensi dell'art. 117 del codice di comm. l'entità di questi depositi di titoli è andata rapidamente crescendo nell'ultima parte dell'anno come appare dalle cifre seguenti che indicano milioni:

genn.	febb.	marz.	apr.	mag.	giugn.	lug.	agosto	sett.	ottob.	nov.	dic.
506	509	517	519	519	525	547	560	578	625	655	708